

Secondo l'etnologopedista Francine Rosenbaum 'il modello assimilazionista è patogeno'

Vietata la lingua materna

Per i migranti la lingua materna è leva d'apprendimento e risorsa cognitiva': lo sostiene l'autrice de 'Le umiliazioni dell'esilio'

di Francine Rosenbaum/Spel

Un provvedimento più unico che raro quello preso nelle scorse settimane nel piccolo comune solettese di Egerkingen: gli alunni delle Elementari non possono parlare un'altra lingua che il tedesco o lo svizzero-tedesco, sia in aula che a ricreazione. Il divieto è stato accompagnato da una misura repressiva: dopo un primo ammonimento orale, ne segue uno scritto e alla terza volta, dieci lezioni obbligatorie di tedesco a spese dei genitori. Motivo della misura - che, se non illecita, giuridicamente, si trova perlomeno in una 'zona grigia' -: impedire la marginalizzazione dei bambini autoctoni. La notizia è apparsa su diversi media svizzeri. Un consigliere nazionale Udc, entusiasta del provvedimento, vorrebbe introdurlo ovunque nella Svizzera tedesca; gli insegnanti invece l'hanno definito "assurdo". Quello che segue è il parere di un'esperta in materia, l'etnologopedista Francine Rosenbaum, autrice del libro 'Le umiliazioni dell'esilio' (ed. [Franco Angeli](#)).

"Molti giornali del nostro Paese hanno trasmesso la notizia: le autorità comunali di Egerkingen (Canton Soletta) hanno deciso che gli allievi delle scuole elementari non avranno ormai più il diritto di parlare un'altra lingua che il tedesco o lo schwyzerdütsch durante la ricreazione. Se vengono beccati più di una volta a parlare la loro lingua materna, verranno costretti a frequentare dieci lezioni di tedesco a 55 franchi l'ora a carico dei genitori! Fino a oggi non mi pare di aver letto o sentito una presa di posizione chiara dei nostri istituti di formazione (Supsi) rispetto a una misura che svela la lamentevole incompetenza di parecchi ministri e responsabili della politica scolastica e della formazione degli insegnanti rispetto agli apprendimenti linguistici e sociocognitivi dei bambini di origine straniera.

Oramai da più di 20 anni l'Ufficio federale di salute pubblica, l'Ufficio delle migrazioni e la Conferenza intercantonale

della pubblica educazione divulgano i risultati delle loro ricerche, correlati da raccomandazioni per aumentare le competenze transculturali degli opera-

tori dei settori sanitari e socioeducativi. Rispetto al multilinguismo, le ricerche di linguisti, sociologi e antropologi documentano che il modello assimilazionista dell'immersione è patogeno per la costruzione dell'identità dei bambini biculturali poiché frena le attitudini e le capacità necessarie che permettono agli apprendimenti linguistici di svolgersi in buone condizioni.

Un simile divieto impedisce l'integrazione e sbocca in gravi derive sociali

La comunità scientifica, quindi, afferma che c'è interdipendenza fra lo sviluppo delle conoscenze in lingua prima e in lingua seconda, indipendentemente dalla lingua materna degli allievi; in particolare, la lingua materna deve essere considerata come una risorsa cognitiva e uno strumento per l'apprendimento. Afferma pure che ci vogliono due anni di studio e di esposizione alla lingua seconda per acquisire le competenze di base che permettono di salutare, interagire con i compagni e chiedere un'informazione semplice, e cinque anni per raggiungere le competenze cognitive necessarie al dominio del linguaggio logico-matematico e logico-grammaticale degli studi. Ciò che precede è un concentrato minimo dello stato delle conoscenze e delle raccomandazioni attuali degli enti competenti in materia nel nostro Paese. Disgraziatamente, come la signora Bartholdi, sindaco di Egerkingen, parecchi dei nostri politici cantonali, e locali, o le conoscono soltanto vagamente o per niente. Non sanno che proibire ai bambini di parlare una lingua diversa da quella della scuola è assolutamente patogeno, impedisce l'integrazione e sbocca su gravi derive sociali. Come imparare una nuova lingua e una nuova cultura senza perdere la propria? Come far crescere dei bambini bilingui e biculturali felici nelle loro famiglie e nei loro luoghi di vita?

Dalla prima socializzazione in poi, il bambino verrà proiettato in un mondo che i suoi genitori non hanno potuto descrivergli poiché non lo conoscono. I bambini percepiscono che i loro genitori sono esclusi dalla comunicazione, dalla

possibilità di aiutarli e proteggerli. I genitori sono nel timore, nella vergogna e nell'umiliazione di non poter essere considerati come dei partner. C'è una grande confusione nell'immaginario collettivo: parlare equivale a parlare italiano (o francese, o schwyzerdütsch): in tutti i luoghi di vita, la lingua materna non viene spontaneamente qualificata dall'intorno sociale come necessaria e indispensabile allo sviluppo affettivo e cognitivo. Siamo purtroppo costretti a constatare lo scacco del nostro modello sociale assimilazionista, che esige un dominio della lingua locale previo a qualsiasi altra forma di relazione fra i gruppi.

Per di più le istituzioni usano i figli dei migranti come traduttori. Il paradosso di essere un figlio o una figlia che ha un sapere linguistico superiore a quello degli interlocutori adulti mette gli adulti in una situazione di dipendenza umiliante rispetto al bambino, impedisce ai genitori di esercitare qualsiasi forma di inquadramento, di protezione e di autorità genitoriale, e agli operatori di essere professionalmente credibili. Il nostro modello di accoglienza ci mette tutti, professionisti e utenti migranti, in una situazione inaccettabile. Ma soltanto noi, professionisti e cittadini a pieno diritto, possiamo rifiutare di essere obbligati a continuare a commettere questo errore deontologico che è all'origine delle patologie della vergogna, come descritto nel mio ultimo libro 'Le umiliazioni dell'esilio'. Fra "dei genitori che non capiscono niente" e "degli insegnanti che non capiscono i miei genitori", il figlio/figlia di migranti cercherà verosimilmente altrove dei modelli credibili: l'allenatore di calcio nel migliore dei casi ma più spesso, invece, dei temibili capibanda con condotte a rischio (droga, furto ecc.. Il costo sociale di queste patologie indotte, tra l'altro dalla mancanza di interpreti qualificati, è incommensurabilmente più alto che il prezzo attualmente sottopagato delle loro preziose prestazioni! A partire dalla restaurazione della stima genitoriale, sembra evidente che l'accesso alla parola, alla verbalizzazione, passa dalla lingua materna. La lingua viene sempre mediata dalla madre: sostenere e arricchire la lingua materna come contenitore di tutte le altre lingue è un presupposto che deve guidare tutti gli operatori che hanno a cuore la buona integrazione dei figli dei migranti".